

BÜCHNER il rivoluzionario che non ha trovato la sua rivoluzione – ma che ha cambiato per sempre il teatro tedesco; lo studente braccato dall'inquisizione politica; lo scrittore che più d'ogni altro nell'epoca ha sentito il peso delle ineguaglianze, in costante ascolto delle sinistre fermate della Storia, e delle ripartenze una volta che la ribellione è stata annegata nel sangue. Le sue opere stanno in un palma di mano: qualche decina di pagine il *Lenz*, poco più il *Danton*, gli aguzzi cocci del *Woyzeck*, l'operetta del *Leonce e Lena*. Le lettere sono abbaglianti: quella del febbraio 1834 («*Io non disprezzo nessuno, men che meno a causa del suo intelletto o della sua cultura è come ritenere che io calpesto un uomo per la sua brutta giacca*»); oppure quella del 1836 a Gutzkow da Strasburgo («*Fate ingrassare i contadini e alla Rivoluzione verrà un colpo apoplettico*»). Il 27 gennaio 1837, pochi giorni prima che la febbre tifoide lo uccidesse a ventiquattro anni, scrive alla fidanzata: «*non ho nessuna intenzione di morire e sono più sano che mai. Addio piccola mia!* (in ital. nel testo)».

G. Büchner, *Lettere*, cur. L. Moccacfighe, Clichy, pp. 192, €12